

ARCHITETTURA FUNERARIA DELL'ASIA MINORE:  
RAPPORTI CON AQUILEIA

L'architettura funeraria di Aquileia può essere in prima approssimazione caratterizzata da particolarità morfologiche che ricorrono qui più frequentemente che altrove, vale a dire il volume cubico dell'ara-ossuario, elevata su di un basamento, ma soprattutto la sua terminazione a superficie conica. Dalle più semplici segnalazioni per ricordare il defunto, i « cippi », ai sepolcri recintati, ai mausolei isolati, tutti questi organismi così dissimili per proporzioni e concezione spaziale, riproducono la stessa partitura compositiva dei tre corpi sovrapposti apportando tuttavia alle parti costitutive variazioni sia concettuali che formali.

Tralasciando la trattazione delle steli e dei cippi, ci occuperemo degli organismi più specificatamente architettonici, quelli che sono definiti « mausolei ».

Si tratta di una tipologia funeraria particolare, connotante insieme al ricordo del defunto anche la sua passata posizione nel mondo dei vivi. Per raggiungere questo scopo si operava attraverso una qualificazione formale che fosse in grado di costituirsi come un riferimento visuale preciso, ed eventualmente di prevalenza, sia nella teoria dei sepolcri ai lati delle vie suburbane, che nell'isolamento del proprio possesso fondiario. Ne derivava come preminente l'evidenza dell'elemento terminale (<sup>1</sup>).

(<sup>1</sup>) Tale emergenza visiva doveva imporsi con una notevole pregnanza percettiva, tanto che ancora alla fine del VI-inizio VII secolo un edificio cuspidato, tipo il Mausoleo da Fiumicello, è posto a connotare simbolicamente la città di Aquileia. Infatti si è ipotizzato nella relazione esposta in questa stessa sede da S. Tavano che una delle formelle appar-

Ad Aquileia alcuni resti ci attestano la presenza di sepolcri particolarmente importanti sulla Via da Aquileia a Terzo, nella Necropoli di levante ed in alcuni fondi fuori città<sup>(2)</sup>. Componendo le rovine con le notizie se ne è potuta tracciare la tipologia nelle parti essenziali.

Generalmente dentro ad un'area sepolcrale (locus) recintata da un basso muro con copertina (maceria) era sistemata l'ara-ossuario. Un unico esempio (Tomba degli Statii)<sup>(3)</sup>, riporta, nel fronte verso strada, una balaustrata di tipo molto ricco a pilastri scolpiti e disposti di spigolo; di norma alle estremità del recinto erano situate due are per le offerte (fig. 2). L'ara-ossuario, come si può ricavare anche dai numerosi esempi minori ora al Museo, era elevata su di un basamento gradinato e terminata di regola da una copertura cuspidata che ne proteggeva l'incasso superiore per le ceneri. Le dimensioni complessive variano fino a raggiungere per l'ara di Quinto Etuvio Capreolo gli otto metri; in altri casi ancora il semplice dado riprodotto l'ara veniva conformato secondo criteri imitativi che si riferiscono piuttosto all'edicola templare. Così nel sepolcro di Publius Postumius Hilarius, dove dal dado affiorano negli spigoli due paraste ed

tenenti alla cattedra eburnea di Grado e rappresentanti la storia di S. Marco, ora smembrate tra vari musei, sia stata eseguita ad Aquileia dopo l'invio della Cattedra da Alessandria intorno all'anno 630. Tale formella rappresenta S. Marco che giunge ad Aquileia e pur essendo, rispetto alle altre, di misura pertinente, è differente come esecuzione; si tratterebbe di una replica locale da sistemarsi nella Cattedra appena giunta in dono. Sulle formelle della storia di S. Marco cfr. W.F. VOLBACH, *Elfenbeinarbeiten der Spätantike un des frühen mittelalters*, Mainz 1952, p. 17, 101, n. 237.

<sup>(2)</sup> Sui monumenti sepolcrali aquileiesi in genere si veda: A. MANSUELLI, *Monumenti a cuspide e cippi cuspidati*, in « Aquileia Nostra », 1958, coll. 18-21; G. BRUSIN, *Aquileia e Grado*, Padova 1964; in particolare G. BRUSIN-V. DE GRASSI, *Il Mausoleo di Aquileia*, Milano 1956.

<sup>(3)</sup> G. BRUSIN, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Venezia 1941, pp. 8-24.

anteriormente due colonne ad incorniciare la conchiglia con i ritratti dei defunti. Ed ancora nell'ara di Gaius Oetius Rixa, che può essere considerata una rappresentazione ridotta di scala del monumento cuspidato (<sup>4</sup>).

Infine l'edicola può assumere la conformazione più libera di struttura a giorno ipostile, coronata da tetto cuspidato. Riportano questa soluzione il sepolcro dei Curii e un grande edificio funerario ritrovato presso Fiumicello, ora ricomposto in Aquileia sulla Via Giulia Augusta e possiamo avanzare questa tipologia anche per il sepolcro degli Iulii presso la Via Annia e per altri frammenti marmorei ora al Museo.

Il sepolcro dei Curii (<sup>5</sup>), ora ricomposto al Museo, presentava in luogo dell'ara un'edicola a giorno poggiante su uno zoccolo cilindrico e costituita da tre colonne joniche sostenenti la copertura cuspidata a tre faccie concave. L'edicola doveva a sua volta, in origine, essere innalzata su di un elemento di base, ora scomparso. All'interno di essa trovava posto la statua del defunto, comunque non quella ora collocatavi (fig. 1).

Più complesso era il grande Mausoleo presso Fiumicello (<sup>6</sup>), che in altezza raggiungeva i diciotto metri ed offriva un'ara rettangolare, sovrapposta ad un basamento e sormontata da una edicola a pianta rotonda, ipostile, racchiudente la statua del defunto; la copertura era conica. L'ara era divisa in due registri: quello inferiore doveva contenere l'iscrizione, quello superiore un motivo decorativo architettonico di tre arcate con protomi taurine appese a ghirlande, una cornice era posta a coronare il tutto. La cella circolare, a sei colonne corinzie, era nobilitata nel tetto da squame e in sommità, probabilmente, da una pigna (fig. 3).

(<sup>4</sup>) Per l'ara di Q. Etuvio Capreolo, ora al Museo, si veda G. BRUSIN, *Aquileia e Grado*, cit., p. 208. Per il sepolcro di P. Postumio Hilario: G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1937, pp. 197-203. Tra gli altri esempi di monumenti funerari conservati al Museo, due in particolare riportano simbilmente lo schema a frontoncino sostenuto da colonne.

(<sup>5</sup>) G. BRUSIN, *Aquileia e Grado*, cit., p. 220.

(<sup>6</sup>) G. BRUSIN-V. DE GRASSI, *Il Mausoleo*, cit.

Già Mansuelli<sup>(7)</sup> aveva posto in relazione questi organismi architettonici con tutta una produzione di manufatti a dimensione minore: are-cinerarie, steli, cippi funerari, presenti nella valle padana. Relazione che si poteva cogliere non solo nelle forme più appariscenti della terminazione cuspidata, ma anche nella composizione stessa delle parti strutturali (basamento, ara, cuspide), nelle proporzioni che esse istituivano fra di loro e col tutto ed infine nella sistemazione della partitura decorativa (defunto nella conchiglia ed epigrafe sottostante). Lo studioso aveva soprattutto evidenziato come i Mausolei aquileiesi, nel caso degli ultimi due qui trattati, avessero acquistato una entità architettonica più definita rispetto agli altri manufatti, dominati da una rappresentazione scultorea bidimensionale. Altri studiosi hanno infine riferito questa elaborazione più complessa di spazi al mondo ellenistico, la cui conoscenza si diffuse proprio in questo arco di tempo, la prima età imperiale, nell'occidente in collegamento con l'espansione territoriale dell'impero.

In questa sezione temporale infatti, più puntualmente a cavallo tra il I secolo avanti e il I secolo dopo Cristo, parecchi riscontri formali colla tipologia presente ad Aquileia possono essere colti nella produzione funeraria dell'Occidente; per rimanere nella padana, più che gli scarsi resti di Pola, Altino, Modena, Bologna e Reggio Emilia, è significativa la testimonianza di Sarsina<sup>(8)</sup>, che nell'edificio funebre di Aulus Murcius Obulaccus ripropone i tre corpi struttivi del basamento, dell'edicola prostila e della cuspide primidale a spigoli curvi, caratterizzanti

(7) G.A. MANSUELLI, in *Studi in onore di Calderini e Paribeni*, Milano 1957, pp. 365-385; e *Monumenti a cuspide e cippi cuspidati*, cit.

(8) Sul monumento da Maccaretolo presso Bologna si veda G.A. MANSUELLI, *Il Monumento funebre di Maccaretolo*, « Archeologia Classica », IV (1952), pp. 60-71, dove l'autore istituisce confronti con gli edifici di Sarsina, Aquileia e con quelli micro-asiatici. Sui Mausolei di Sarsina cfr. S. AURIGEMMA, *Mausolei di Sarsina a guglia piramidale*, « Palladio », 1937, pp. 41-52; e *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, « Bollettino Centro Studi per la Storia dell'Arch. », n. 19, Roma 1963.

la morfologia di Aquileia, seppure nella variante della trattazione dell'edicola. In questo caso non si tratta della ripetizione dell'ara ma di quella di una struttura pressoché sacrale, con la simulazione del tempio « prostilo » ottenuta mediante la facciata a falsa porta d'accesso e il pronao a due colonne. In un'altra struttura funebre sarsinate, il Mausoleo di Asfionio Rufo la cella templare non è più simulata ma è una vera edicola prostila tetrastila, benché non agibile.

Altri accostamenti possono essere ritrovati con i sepolcri ad « ara » diffusi nella prima età imperiale oltre che nell'Italia del centro-sud al Agrigento (Sepolcro di Terone), Pompei (tra i tanti il sepolcro degli Istacidii), a Benevento, Ostia, Cassino, Sepino, Isernia, anche nelle regioni colonizzate durante il I secolo a. C. quali la Narbonese, la Gallia, il Norico<sup>(9)</sup>.

La tipologia a basamento, edicola, terminazione cuspidata è infine ancora più riccamente illustrata oltre che dall'isolato e più tardo Monumento dei Secundini di Igel, nelle zone costiere del mediterraneo sud-occidentale: in Spagna (Tarragona, Ampurias, Gerona, Alicante)<sup>(10)</sup>; ma soprattutto nelle zone costiere

(9) Sui monumenti ad « ara » si veda F. COARELLI, *Su un monumento funerario romano nella Abbazia di S. Giuglielmo al Goletto*, « Dialoghi di Archeologia », I (1967), pp. 46-71. Per un discorso sulle derivazioni e sul « ritardo » di questi organismi manifestato soprattutto nell'apparato decorativo si veda: M. TORELLI, *Monumenti funebri romani con fregio dorico*, « Dialoghi di Archeologia », II (1968), pp. 32-54. Per Pompei in particolare oltre a F. MAZOIS, *Les ruines de Pompeis*, Paris 1824, vol. I, tavv. 22, 24, 27; si veda R. PANE-A. DE FRANCISCI, *I Mausolei romani di Campania*, Napoli 1957. Per gli altri paralleli si veda tanto S. AURIGEMMA, su « Palladio », cit. che G.A. MANSUELLI su « Archeologia Classica », cit. I riferimenti ai monumenti cuspidati del Norico sono contenuti in G. PICOTTINI, *L'influenza di Aquileia sull'arte sepolcrale del Norico Mediterraneo*, in « AAAd », IX (1976), pp. 141-151.

(10) Riguardo ad Igel (Treviri) cfr. H. DRAGENDORF-E. KRÜGER, *Das Grabmal von Igel*, Trier 1924. Per i monumenti spagnoli cfr.: R. MENDEZ PIDAL, *Historia de Hespaña*, Madrid, 1935, tomo II, pp. 648-652; per la Tarragona J. PUIG Y CADAVALCH-A. DE FALGUERA-J. GODAY, *L'arquitectura Romanica a Catalunya*, Madrid 1950; per i rapporti tra gli organismi spa-

dell'Africa del Nord in Mauretania, Numidia, Africa Proconsolare e Tripolitania; dove si caratterizza particolarmente per lo sviluppo verticale che l'avvicina in certo modo all'obelisco<sup>(1)</sup>. In altri casi, meno assimilabili alle torri, l'edicola sovrastante il basamento suggerisce quasi il tempio « in antis » terminato spesso da una copertura cuspidata (Maktar, Djemila, Gasr el Duirat), o da frontoncini (Madauria, Sétif, Souma Ras el Aïoum, HENCHIR ZOUHRA), più raramente curvi (Kasr el Ahmar, Kasr Tenacef). A volte la copertura piramidale è la terminazione di un organismo cubico massiccio, voltato a botte internamente (Lambese-Mausoleo di Flavius, Tipasa, Medinat Achelaf, Akbou, Taguèmont, Ahit Bou Madhi). Più raramente la cuspide è situata sull'edicola colonnata a giorno (Ghirza, Souma Djazza).

In realtà quasi tutti questi esempi, portati a sostanziare la diffusione della tipologia a torre cuspidata nelle zone occidentali dell'impero, sono più assimilabili concettualmente alla categoria delle steli funerarie che non a quella del « monumentum » in senso architettonico. Della stele ripetono in grande — e con soluzioni variate — la funzione: convergere l'attenzione del passante sull'oggetto e quindi sul personaggio defunto. Il più delle volte infatti la costruzione non è praticabile, lo zoccolo, anche

gnoli e quelli mediterranei si veda E. CID-PRIEGO, *El sepulcro de torre mediterraneo y sus relaciones con la tipologia monumental*, « Ampurias », XI, Barcellona 1949, pp. 91-126.

<sup>(1)</sup> Ricordiamo, per il tipo ad obelisco, particolarmente Ghirza, Bir Gabira, Uadi-el-Merdum, Uadi Messuèggi, Uadi Migdal, Uadi Nfèd, trattate, con istituzioni di confronti, da G. BAUER, *Le due necropoli di Ghirza*, « Africa Italiana », 1935, pp. 61-78. Riguardo ai monumenti africani in genere si veda: per Maktar e Gasr el Durat R. ROMANELLI, « Enciclopedia Classica », sez. III, vol. X, tomo VII (1970), p. 269 ss.; per i monumenti della Tripolitania R. BERTACCINI, *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania*, « Africa italiana », 1929, p. 107 ss. e I. GENTILUCCI, *Resti di antichi edifici lungo l'Uadi Soffegin*, « Africa italiana », 1933, pp. 172-187. Per i monumenti della Mauretania, Numidia e Africa Proconsulare G. GSELL, *Les monuments antiques d'Algerie*, Paris 1901, vol. II, pp. 38-99.

se vuoto, non ha alcuna altra funzione che quella di supporto dell'edicola superiore. Le funzioni sepolcrali sono generalmente assunte da un sotterraneo nel quale trovano posto i corpi o le ceneri.

Per questa serie di ragioni i monumenti cuspidati sono stati avvicinati alla tipologia romana del « trofeo », del quale un esempio è il Tropaeum Alpium di Augusto a La Turbie, costituito da un basamento cubico e un'edicola ipostile di pianta circolare con una terminazione probabilmente cuspidata.

Si potrebbero ancora aggiungere altri richiami ad edifici orientali coevi come la memoria di Gaius Memmius a Efeso, di destinazione incerta (Tomba o monumento pubblico?), che presenta un dado inferiore e un'attica superiore, il tutto elevato su un basamento gradinato e coperto probabilmente da un tetto a piramide. Ancora ad Efeso un edificio ottagonale, a Termessos una piccola rotonda, (fig. 4) a Mileto il Trofeo nel Porto<sup>(12)</sup>.

Ricercando le origini di tale schema compositivo cuspidato, si è già ipotizzata una sua derivazione dall'oriente-ellenistico, prendendo l'avvio da un'opera del tutto eccezionale come il Mausoleo di Alicarnasso. Tuttavia non si dimentichi che certe suggestioni formali, intendo lo schema cuspidato, possono essere state con più facilità filtrate dal mondo etrusco; si pensi all'evidenza visiva conferita dalla terminazione conica nei tumuli o dal coronamento « a campana » nelle tombe a « cubo » di Bieda, San Giuliano, Sovana<sup>(13)</sup>.

<sup>(12)</sup> Il monumento di Gaius Memmius è studiato da A. BAMMER, *Die Geschichte der Grabung*, e W. ALZINGER, *Kunstgeschichte Stellung*, ambedue in « Forschungen in Ephesos », Ost. Arch. Inst. in Wien, Band VII, Wien 1971. Il discorso sul singolo monumento viene ampliato istituendo confronti con altri « trofei » o monumenti coevi. Per le altre notizie si vedano: J. KEIL, *Ephesos*, Wien 1964, p. 35 ss.; G. KLEINER, *Die Ruinen von Milet*, Berlin 1938; K. LANCKORONSKY-G. NIEMANN-E. PETERSEN, *Städte Pamphilyens und Pisidiens*, Wien 1890-92, Band II, tav. XVII.

<sup>(13)</sup> Å. ÅKERSTRÖM, *Studien über die Etruskischen Gräber*, in « Acta Instituti Romani Regni Sueciae », III, Uppsala 1934, pp. 94-107.

In verità il mondo greco e specialmente quello micro-asiatico fu ispirato per le tipologie sepolcrali da un profondo e intimo raccoglimento sacrale più che dalla esaltazione del personaggio, riferita al mondo dei vivi.

Per avvicinare la produzione dell'Oriente è necessario in primo luogo ricordare che nelle zone asiatiche, legate alla antica tradizione di sacralità dei personaggi più importanti, si desiderò affermare nelle memorie sepolcrali soprattutto il carattere eroico e religioso<sup>(14)</sup>. In Occidente l'influenza di tale linea di pensiero portò più tardi alla progressiva divinizzazione degli imperatori romani, nelle sue diverse forme; ma in oriente si giocò sistematicamente sulla ambiguità interpretativa nella concezione formale dell'edilizia funeraria, anche per i semplici privati.

Il mondo greco fu generalmente meno rivolto alla sistematica divinizzazione, tipica delle vecchie dinastie micro-asiatiche. Tuttavia questo orientamento non può essere generalizzato perché proprio nella Jonia e zone limitrofe, dove più forte era l'influenza greca, la divinizzazione del defunto viene esemplata nella composizione templare di alcune memorie sepolcrali. Così i grandi Mausolei di Alicarnasso, di Belevi presso Efeso<sup>(15)</sup>, pur non riproducendo puntualmente lo schema del tempio periptero, ne suggeriscono la dignità monumentale mediante strutture ipostili grandiose. Purtroppo, date le condizioni attuali di rovina degli organismi, non possiamo che prendere atto delle tentate ricostruzioni; resta comunque accertato nella Licia, regione

(14) Basti ricordare a questo proposito le monumentali e suggestive realizzazioni sepolcrali frigie, scalpellate nella roccia, come la Tomba di Re Midas, cfr. C.H. EMILIE HASPELS, *The Highlands of Phrygia*, Princeton 1971, 2 voll. Riccamente illustrati.

(15) A. VON GERKAN, *Grundlagen für die Herstellung des Mausoleus von Halicarnassos*, « Mitt. des deut. Arch. Inst. Römische Abteilung », 1965, p. 217 ss.; G. RODENWALDT, *Mausoleum von Belevi*, « Jahrbuch des Deutschen Arch. Institut », LXI-LXII (1946-47), p. 38 ss. La eccezionale importanza del sepolcro pare confermata da ipotesi formulate recentemente dagli studiosi occupati negli scavi, queste vedono l'attribuzione del complesso funebre ad Antioco II, morto nel 29 a. C.



costiera a Sud-Ovest dove sono rimaste più numerose le testimonianze di Tombe relativamente antiche, l'uso dal V e IV secolo avanti Cristo fino all'età ellenistica del tipo a schema templare « in antis » (16).

Sulla tradizione funeraria locale, rappresentata per la Licia dalle Tombe-casa e dal Sarcofago innalzato su pilastro, si inserisce dopo il V secolo una trasformazione che evolve verso forme templari. Si tratta di una elaborazione formale più complessa, partecipe del gusto greco-ellenizzante, penetrato attraverso la costruzione di alcuni monumenti decisamente importanti come quello delle Nereidi di Xanthos, l'Heroon di Lymira e quello di Trysa-Gölbahçe (17). Dopo questa data (400 a. C.) le facciate anteposte al vano scavato nella parete rocciosa degli organismi rupestri riproducono frequentemente una facciata ipostile a frontone, ugualmente ricavata con un lavoro di scalpello, esemplata dagli edifici isolati costruiti in legno o marmo; questo fa pensare che molti fossero anticamente i sepolcri costruiti in marmo, appunto del tipo templare, distrutti per recuperarne il materiale.

Il trasferimento del modello sul materiale litico si attua isolando la facciata dalla circostante parete grezza con una incisione-cesura ed intervenendo sulla prima per plasmarla verosimilmente a quelle in marmo e legno. L'imitazione si spinge a

(16) Si vedano le descrizioni dei viaggiatori, ancora oggi utilissime, per il materiale iconografico: C. TEXIER, *Description de l'Asie Mineure*, Paris 1839 e *l'Universe pittoresque: Asie Mineure*, Paris 1862; C. FELLOWS, *An account of discoveries in Lycia*, London 1840; E. PETERSEN-F. VON LUSCHAN, *Reisen in Lykien*, Wien 1889 specialmente alle pagine 95-113; O. BENNDORF-G. NIEMANN, *Reisen in Lykien und Karien*, Wien 1884.

(17) P. DEMARGNE, *Fouilles de Xanthos*, tome II « L'Acropole Lycienne », Paris 1963; tome III « Les monument des Néréides », Paris 1969; tome V « Les tombes de Xanthos », Paris 1974; G. NIEMANN, *Das Nereides Monument in Xanthos - wersuch einer Wiederherstellung*, in « *Jar. Öst. Arch. Inst* », Wien 1921. O. BENNDORF-G. NIEMANN, *Das Heroon von Gjölbahçi-Trysa*, Wien 1889.

ripetere gli elementi che caratterizzano la partitura costruttiva: colonne, trabeazioni, testate di travi ed anche gli stilemi decorativi del modello. Così viene suggerita l'edicola templare « in antis » attraverso l'applicazione canonica dell'ordine: due colonne tra le ante sostengono la trabeazione, fregio dorico e frontone sormontato da acroterio a palmetta in una tomba presso Kaunus. La stessa partitura costruttiva, ma capitelli jonici ed interpretazione più libera degli stilemi propri dell'ordine jonico compaiono in un gruppo di tombe presso Telmessos (ora Fethiye), tra le quali il noto sepolcro di Amyntas (IV sec. a. C.), ed ancora a Kaunus. Ad Antiphellos l'intera edicola è ricavata scavando un blocco roccioso ed infine si possono ancora ricordare gli esempi di Tlos, Kyanae (ora Dodurgar), Bubon (figg. 5, 6, 7).

Dove il modello sembra essere stato invece l'edicola-casa, o la costruzione domestica in genere, l'intelaiatura lignea di travi e pilastri con pannellature riquadrate di chiusura viene riprodotta con meticolosità. Così si fanno affiorare le testate sporgenti delle travi di controventatura e l'aggetto dell'orditura del finto tetto piano a dormienti, ricoperto di argilla battuta. Questa tipologia, ritenuta più primitiva, viene illustrata dai numerosi esempi di Myra, ora Demre (fig. 8), Pinara (Minara) — dove si trova anche la trasposizione rupestre della facciata di un sarcofago a copertura ogivale, ed ancora a Telmessos, Aricanda (ora Üzümlü), Lymira, Tlos, Phellos, Hoiran.

Tombe rupestri si trovano ancora in discreto numero anche nelle vicine regioni della Caria, Frigia, Pisidia e nella più lontana Cilicia, facente geograficamente già parte della Siria. Ricordiamo in queste zone gli esempi di Termessos in Pisidia, Ura e Korikos in Cilicia.

Naturalmente è anche molto diffusa la tipologia più semplice a piccole grotte — si pensi a Pinara e Tripolis — a volte evidenziati da una archeggiatura in vista, chiusa da una trasezza come a Sagalassos in Pisidia <sup>(18)</sup>.

<sup>(18)</sup> Per queste regioni oltre ai già noti O. BENNDORF-G. NIEMANN, *op. cit.*; K. LANCKORONSKY-G. NIEMANN-E. PETERSEN, *op. cit.*; anche

Un riflesso della grande diffusione nel mondo micro-asiatico dei sepolcri rupestri con facciata templare è la presenza in Etruria di edifici analoghi. Gli esempi di Sovana (Grotta Ildebranda, Grotta Pola) e di Norchia (Tomba Lattanzi, Tomba Dorica) ripropongono il modello del Tempio etrusco a colonnato anteriore e grande tetto, ma sostanzialmente ripresentano con forme locali gli schemi a facciata ipostile prima citati in Asia minore (19).

Questa serie di richiami, riferiti interamente agli organismi rupestri, può sostanziare in realtà le scelte formali di tutta l'edilizia funeraria micro-asiatica. Quest'ultima infatti può essere letta solamente sugli edifici rimastici: quelli rupestri; conservati perché il materiale di cui erano costituiti, evidentemente irricuperabile, non poté essere asportato, ma riproducenti sostanzialmente le stesse partiture formali presenti negli organismi costruiti in marmo, distrutti o smembrati irreparabilmente in età medioevale per ricavarne elementi da costruzione già lavorati o bruciati nei forni per ottenerne calce.

Una città particolarmente fortunata per la conservazione dei sepolcri è Hierapolis di Frigia (ora Pamukkale), dove una Missione archeologica italiana ha compiuto scavi e restauri (20). La

J. KEIL-A. WILHEM, *Monumenta Asiae Minorae Antiquae*, Manchester 1931, 3 voll.

(19) G. ROSSI, *Sepulchral Architecture as illustrated by the rock facades of Central Etruria*, in « The Journal of Roman Studies », XV (1955), part. I, pp. 1-59 e Å. ÅKERSTRÖM, *op. cit.*, pp. 94-104, 104-107 sui collegamenti col mondo micro-asiatico.

(20) Per notizie sulla città si vedano: C. HUMANN-C. CICHORIUS-W. JUDEICH-F. WINTER, *Altertümer von Hierapolis*, in « Jahrbuch des Deut. Arch. Inst. », Berlin 1898; P. VERZONE, *La campagna di scavo a Hierapolis di Frigia*, in « A.S. Atene », n.s. XXIII-XXIV (1961-62), p. 636 ss. e *L'urbanistica di Hierapolis di Frigia*, estratto da « Atti XVI Congr. St. Arch. », Atene, 1969, (in corso di pubblicazione). Sulla necropoli si vedano inoltre: F. PENNACCHIETTI, *Nuove iscrizioni di Hierapolis di Frigia*, in « Atti Acc. Scienze », Torino, 101 (1966-67), p. 294 ss.; E. SCNEIDER EQUINI, *La Necropoli di Hierapolis di Frigia*, in « Acc. Naz. Lincei », Misc. vol. 1-2, XLVIII, Roma 1972, pp. 95-142. Dall'esame epigrafico la più antica utilizzazione a sepoltura risulta nella zona collinare a nord-est,

città sorge su di un terrazzamento di travertino originato dall'evaporazione di una sorgente di acqua termale saturata di calcare che si è depositato in concrezioni famose già nell'età classica. La presenza in sito di questo materiale particolarmente economico ha orientato le maestranze verso la costruzione di apparecchi murari a grossi blocchi calcarei, messi in opera con facilità ed economia. Il recupero di tale materiale non ebbe alcun interesse per i ricercatori che al contrario approfittarono dei sepolcri di marmo e dei sarcofagi, fatti a pezzi e avviati alle calcare.

La natura del materiale quindi ha contribuito alla conservazione di grande parte delle tre vaste Necropoli che si estendono fuori le mura cittadine, ai lati della via principale verso Nord e verso Sud, e sulle pendici della collina verso Est. Si è fin'ora esplorata sistematicamente la prima zona.

Dall'epoca della fondazione cittadina, il II sec. a. C., fino all'età di Augusto i sepolcri ebbero di preferenza la forma a tumulo, tipologia molto comune in tutta l'Asia Minore e la Tracia nell'arco di tempo che si conclude — con apparizioni sempre più rare — in età imperiale avanzata. Le altre sepolture ripetono in forma schematica tipologie già in uso in Asia Minore ed affermano in modo inequivocabile la loro discriminazione dai tipi cuspidati occidentali.

intorno all'età repubblicana; contemporaneamente sorgono presente importanti ai lati della strada fuori città a nord e a sud, in età tardo ellenistica (tumuli) ed augustea (Mausoleo A. 29); in seguito inglobate nella espansione cittadina della fine del I secolo, conseguente ai lavori di riedificazione successivi al terremoto dell'età neroniana. La presenza maggiore di sepolcri, nella zona nord, si situa dopo la seconda metà del II secolo e nel III secolo soprattutto. Nel IX e X secolo la città è ancora fiorente, ma le sepolture si collocano di preferenza intorno e dentro alle aree ecclesiastiche.

Si tratteranno qui in particolare, tra le trecento e più tombe della Necropoli Nord, quelle indagate a fondo dalla Missione Archeologica italiana, cioè un gruppo di Tombe denominate A, circa una trentina, che raccolgono all'interno una varietà tipologica completa. La trattazione di esse è prevista di prossima pubblicazione.

In età tardo-ellenistica e soprattutto all'inizio di quella romano-imperiale la tipologia più diffusa a Hierapolis è quella ad edicola e frontone. Alcune sono dotate di un basamento sottostante ad uso di sepolcreto sotterraneo; in altri casi, nella zona collinare, l'edicola era abbassata e parzialmente estesa nella retrostante roccia.

Tra i tanti esempi, se ne possono citare due: il primo (Tomba n. A. 8), dotato di iscrizione, può farsi risalire alla seconda metà del I sec. d. C., ma è parzialmente affondato nel calcare fino all'architrave della porta e quindi poco leggibile; il secondo (A. 20), a lato della strada, può essere ritenuto più antico, ben conservato anche se una serie di sepolcri si è addossata successivamente modificandone l'impianto originario (fig. 9). Questo prevedeva una edicola circondata da un sedile modanato, elevato con due massicci gradini su un podio di proporzioni pressocché cubiche, ora completamente interrato. Tale podio conteneva una altra camera funeraria con ingresso posteriore, chiusa come la superiore da una porta in pietra. Due ordini di tre letti funerari erano previsti nell'edicola, un ordine di tre letti nel podio. La facciata prospiciente la strada era inquadrata da due lesene fortemente aggettanti e rastremate verso l'alto, sostenenti il frontone. Quest'ultimo costituiva a sua volta l'appoggio, insieme a quello posteriore, delle lastre di copertura del tetto, modanate nella pietra in modo da sovrapporsi con un dente le une alle altre per assicurare la impermeabilità della copertura.

L'accurata esecuzione dell'apparecchio murario, a corsi alternati alti e bassi imitanti i « diatomi », la finezza dei profili del sedile e delle modanature di tipo dorico dell'ordine, il disegno rastremato dell'apertura della porta e la sua profilatura ansata concorrono a suggerire la datazione dell'inizio del I sec. d. C., confortata dal leggero affossamento rispetto al livello stradale domiziano.

In altri casi ancora il sepolcro aveva più semplicemente il carattere di basamento per innalzare il sarcofago soprastante, tipologia largamente predominante in età imperiale avanzata, ma

già presente nel I sec. a Hierapolis nelle forme di edicola (A. 3) e di podio massiccio. Di quest'ultima ci è pervenuta una rara testimonianza in quanto si tratta di un sepolcro marmoreo che, inglobato nell'ampliamento cittadino della fine del I sec. d. C., fu preservato dalla distruzione completa — per fare posto al nuovo quartiere abitativo — a causa dell'eccezionalità del momento e del personaggio a cui era dedicato. Il sepolcro-Mausoleo (A. 29) è tuttavia molto rovinato e non è più riconoscibile se non in un dado massiccio, entro un recinto, che conserva resti di rivestimento marmoreo ed alcuni frammenti del sarcofago sovrastante recante la scena dell'incoronazione di Augusto. Tale sarcofago doveva essere circondato ed evidenziato da una edicola templare ipostile.

La tipologia funeraria del sarcofago « esaltato » richiede una più puntuale trattazione. Il sarcofago, come è noto, consentiva su un apposito letto forato il rapido dissolvimento dei corpi ed eventualmente la sostituzione nel tempo di essi; tale sepoltura ebbe sempre la preferenza nelle pratiche funerarie dell'oriente.

Il sarcofago stesso si prestava ad una esaltazione del personaggio inumato e ne fanno testimonianza i grandi sarcofagi dei Re siriani ora al Museo di Istanbul. Ma oltre a questi casi di eccezionale dignità, l'inumazione entro pregiati sarcofagi marmorei ebbe sempre il significato di eroicizzare il defunto, e come tale rimase in uso a lungo, imponendosi per i personaggi più importanti anche nell'Occidente.

A questo punto un raffronto con Aquileia può essere significativo poiché il numero dei sarcofagi rinvenuti, si pensi a quelli messi in luce nel sepolcro dei Trebii presso la Via Annia, è relativamente esiguo per una città che era come importanza, la tredicesima dell'impero. Questa sepoltura <sup>(21)</sup> prevedeva entro il

(<sup>21</sup>) L'inumazione ad Aquileia diviene pratica funeraria comune solo nel II secolo d. C. cfr. G. BRUSIN, *Nuovi monumenti*, cit., pp. 35-48. Va inoltre osservato che i sarcofagi conservati al Museo sono in numero irrilevante rispetto ai cippi funerari ed alle are.

recinto nove sarcofagi sistemati in epoche successive. Quelli più bassi, a coperchio piatto di tipo romano, risalgono al III sec., gli altri ne comprendono due con coperchio a doppio spiovente e acroteri angolari, in marmo greco, che riproducono sui lati una decorazione sintetizzata di ghirlande appese a bucrani e rosette intermedie di tipo orientale. Si tratta secondo il Brusin di una produzione locale, benché modellata sul tipo micro-asiatico che conobbe una grande esportazione tra il II e il III sec. d. C.

In medio-oriente invece la diffusione dei sarcofagi fu grandissima. Partendo dalla zona della loro massima consistenza già in età arcaica, la Licia e regioni confinanti, si possono identificare le linee di sviluppo compositivo di tale organismo funerario.

Sarcofagi elevati su podi pieni, gradinati, l'ultimo gradino modellato a formare sedile, oppure elevati su una struttura agibile, destinata anch'essa a sepoltura (hyposóron) sembrano essere in Licia una forma consueta di sepoltura già dal IV secolo a. C. (si pensi all'esempio di Xanthos, monumento a lato di quello delle Arpie risalente appunto a quell'epoca). Tra il II e il III sec. d. C. li troviamo diffusi lungo tutte le regioni della fascia costiera meridionale. Nella Pisidia, a Termessos, un esempio importante è il sepolcro di Agathemeros (fine del II sec. d. C.), costituito dal sarcofago elevato su un gradino-sedile a sua volta appoggiato su un podio massiccio sovrastante quattro gradini (fig. 10). Ricordiamo ancora nella Pamfilia Sagalassos, Selge, Kremna; nella Cilicia: Korokos; nella Licia: Sidyma, Minara, Kekova, Kyanæ, Xanthos (fig. 11), Lymira. Negli ultimi tre esempi citati è importante rilevare come il podio si sia sviluppato in altezza ed abbia assunto le sembianze di una edicola, con le stesse connotazioni delle edicole rupestri, riprodotte anche nella funzione la camera funeraria<sup>(22)</sup>.

(22) Si vedano E. PETERSEN-F. VON LUSCHAN, *Reisen*, cit.; O. BENDORF-G. NIEMANN, *Reisen*, cit.; K. LANCKORONSKY-G. NIEMANN-E. PETERSEN, *Städte*, cit.; inoltre P. DEMARGNE, *Fouilles de Xanthos*, I, « Les piliers », cit., p. 47 ss. e soprattutto V, « Les tombes », cit., p. 21 ss. A. MACHETSCHKE, *Die Necropolen und Grabmäler in Gebiet von Elaiussa Sebaste und Korikos*, Öst. Arch. D.W, Wien 1967, solo alle tavole 14-16.

Si è così innestata una tipologia più complessa che ritroviamo ancora in Cilicia a Kanytelleis, in Pamflia a Perge e che verificheremo infine come preminente nella edilizia funeraria di Hierapolis in Frigia.

Un'altra variazione della tipologia a sarcofago innalzato è rappresentata dalla strutturazione ad esedra rettangolare della platea di appoggio, che coronata da un ultimo gradino riprodotto il sedile dai piedi a zampa leonina, sostiene uno o più sarcofagi disposti a triclinio. Si pensi agli esempi di Hierapolis (A. 15), Kyanae, Sura, Idebessos, risalenti in genere all'età medio-imperiale.

La tipologia del podio sostenente il sarcofago ripropone a Hierapolis — dove si è detto è largamente predominante sulle altre — la simbologia dell'altare funerario (*Bomós*) a cui fa riferimento anche la dedicazione epigrafica<sup>(23)</sup>. Quest'ultima precisa che alla sepoltura del proprietario era riservato il sarcofago, mentre i parenti trovavano posto in altre inumazioni nel recinto oppure, più frequentemente, nel sepolcreto praticato dentro il podio. Le dediche non chiariscono la tipologia delle architetture funerarie, bensì riportano genericamente i vocaboli « *Bōmós* », « *Heroon* », « *Mnēmeion* », designando tuttavia con quest'ultimo i complessi che dovevano rivestire maggiore importanza.

Uno di questi « *Bōmós* » (A. 27), costituito da un grosso basamento pieno a tre corsi di blocchi, terminato da una cornice ed elevato su un sedile sovrastante due gradini ed un basso zoccolo, sosteneva, secondo l'iscrizione, i due sarcofagi di Marco Aurelio Apollinario e Marco Aurelio Dionisiano; nomi che datano il complesso, insieme alla delicata trattazione dei profili, alla seconda metà del II sec. d. C.

Con lo stesso termine è definita un'altra struttura a sarcofago elevato su un basamento praticabile, in forma di edicola a tetto piano (A. 11). L'edificio è ora in parte interrato nel cal-

<sup>(23)</sup> cfr. W. JUDEICH, *Altertümer*, cit. e F. PENNACCHIETTI, *Nuove iscrizioni*, cit.



care e sventrato sul lato Sud-Ovest. L'interno conserva ancora uno dei tre letti funerari che erano disposti lungo le pareti. La tecnica costruttiva della copertura dell'edicola, a lastre orizzontali modanate sulla testata a formare la cornice e la profilatura a grossa gola della stessa, confortano la datazione dell'epigrafe e stabiliscono la prima metà del III sec.

Quest'ultimo esempio rappresenta, nella vasta testimonianza hierapolitana, la tipologia più diffusa, benché suscettibile di varianti che caratterizzano ogni sepolcro come un progetto a sé. Lo spazio temporale relativo si fissa dalla metà del II sec. alla metà del III (A. 9, A. 16, A. 12, A. 13 - Heroon della corporazione dei Tintori - A. 17).

Ma altri due edifici indagati recentemente ed appartenenti formalmente alla tipologia del sarcofago innalzato su basamento ci hanno portato alla individuazione di una più complessa concezione progettuale, riconducendoci altresì alla seconda metà del I sec. Periodo questo durante il quale la produzione architettonica dei sepolcri hierapolitani appare quindi estremamente variata: edicole templari a frontone, sarcofagi innalzati su edicole ad imitazione di tempio, su basamenti in forma di esedra, ed infine una più complessa variazione di questo, esaltato entro una struttura ipostile a giorno.

Il primo « Mnēmeion » indagato (A. 6), è riconducibile alla tipologia del basamento ad esedra, costituito da un corpo centrale al quale si innestano due ali sporgenti in forma di C, che circondano un imponente sarcofago marmoreo decorato a ghirlande sostenute da bucrani, ma non terminato nell'escuzione, inserito in un periodo di poco successivo all'esecuzione del complesso. Il sarcofago del proprietario era innalzato, secondo l'iscrizione; sul basamento. Nessuna sepoltura sembra essere stata prevista all'interno del basamento a C, a questa funzione era dedicato un vasto sotterraneo quadrato, formato da due camere in successione, le pareti delle quali sostenevano due ordini di letti funerari sovrapposti, ricavati entro il terrapieno (fig. 12).

Il secondo, ugualmente definito « Mnēmeion » nell'iscrizione che lo dedica all'« industriale Flavio Zeuxis » e ai suoi

due figli (A. 28) pensiamo che si possa avvicinare il tipo ora citato (fig. 13)<sup>(24)</sup>. Nello sterro posteriore infatti furono rinvenuti pezzi marmorei di trabeazione, cieli, pilastri d'angolo, frontoncino, che si adattano come proporzione alla ipotesi di un organismo ipostile a giorno, esaltante il sarcofago nel suo interno e sovrapposto al basamento in forma di edicola. Un sepolcreto sotterraneo era infine ricavato sotto di essa, agibile dal lato posteriore mediante un « dromos ». Merita soffermarsi sulla delicata trattazione dell'apparecchio murario e sulla partitura di facciata dell'edicola, scandita da risalti angolari rastremati verso l'alto che terminano nei capitelli modanati, contenuti nella fascia orizzontale di una prima cornice. L'edicola era coronata da architrave, fregio dorico e cornice. La struttura a giorno superiore doveva costituire, come gli esempi più noti di Mylasia, ora Milas (fig. 14) e di Termessos (Tomba di T.C. Agrippina, di Aurelia Ge, di Apollonius Strabonianus, ed altre ancora)<sup>(25)</sup>, una struttura templare con frontoncino a tetto a due spioventi sostenuto da trabeazione, la quale doveva correre su due colonne intermedie e quattro pilastri d'angolo lavorati a racemi (fig. 15).

L'edicola ad imitazione templare dunque si propone come la tipologia più frequente, nello stesso arco di tempo dei monumenti aquileiesi, in quelle zone Sud-occidentali dell'Asia minore più soggette alla presenza ellenistica come testimonia, in assenza della più vasta produzione « costruita », quella scavata nella roccia. Questa tipologia, che deriva dalla volontà di equiparare il defunto alla divinità, può essere riferita come matrice formale ai grandi esempi di Alicarnasso, Belevi, e soprattutto al monumento delle Nereidi di Xanthos e perdura nella produzione archi-

(24) P. VERZONE, *La campagna di scavo a Hierapolis di Frigia*, in « A. S. Atene », XLI-XLII, Roma 1965, pp. 378-79, figg. 17-20.

(25) Per Milasya si veda: F. NOAK, *Die Baukunst des Altertums*, Berlin, s.d., pp. 115-116, tav. 156 e A. BAMMER-W. ALZINGER, *Forschungen*, cit., p. 79 ss. Per gli altri esempi: H. HEBERDEY-W. WILBERG, *Grabbauten von Termessos in Pisidien*, « Jahrb. Öst. Arch. Inst », Wien 1900, III Band, II Heft, tavv. 52-55, 61-62, 64-65, 69-70.

tettonica fino al tardo III sec., attraverso varianti compositive. Si pensi agli esempi citati di Hierapolis e ad altri come Jasos (ora Güllük) di Caria; Myra e Saradsik di Licia; Elaiussa Sebaste, Dösene, Kanytelleis di Cilicia; Side di Pamfilia<sup>(26)</sup>.

Trova tuttavia intorno al I e II sec. una definizione tipologica particolare nella commistione con il tipo locale più semplice del sarcofago « esaltato », enucleando organismi più complessi di strutture ipostili a giorno sovrapposte all'edicola che appiattisce, per riceverle, la sua copertura. Successivamente tale tipologia si semplifica eliminando la parte superiore come ci testimonia, intorno al III sec., la vasta presenza di sarcofagi innalzati su basamenti denotanti la camera sepolcrale a Hierapolis, ma si mantiene sempre differente come concezione dal tipo cuspidato occidentale: in Oriente esaltazione del defunto eroicizzato, in Occidente segno-memoria per far convergere l'attenzione del passante.

(26) Per Jasos si veda: D. LEVI, *Le campagne 1962-1964 a Jasos*, in « A. S. Atene », XXVII-XXVIII (1965-1966), pp. 469-79; per Elaiussa Sebaste si veda A. MACHETSCHKEK, *Die Nekropolen*, cit.; per Side A.M. MANSEL, *Die Ruinen von Side*, Berlin 1963, p. 177 ss., fig. 145.